

1 luglio 1998

Denunciati per possesso di armi improprie

DUE persone sono state denunciate dagli agenti della squadra volante della polizia per possesso ingiustificato di oggetti atti ad offendere, nel corso di normali controlli nel centro della città. Giuseppe La Cara, venticinque anni, di San Martino Siccomario, è stato fermato dagli agenti lunedì nel primo pomeriggio in corso Mazzini. Sotto il sellino del motorino aveva un manganello di ferro, potenzialmente un'arma molto pericolosa.

Analogamente, qualche ora più tardi, è stato bloccato Fiorenzo Pavese, 38 anni, residente nella provincia di Bergamo. Nella sua automobile Pavese nascondeva una spranga di ferro lunga un metro. Pavese ha detto che la deteneva per difesa personale. Gli agenti della polizia di Stato lo hanno comunque denunciato alla procura della Repubblica.

Ieri a processo l'ex poliziotto Capoccia accusato di sequestro di persona

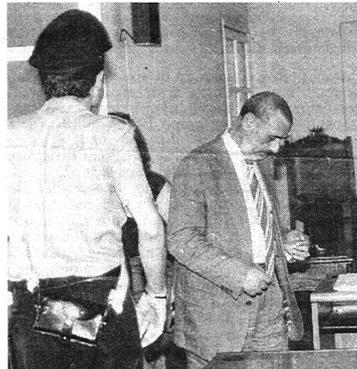
«Una notte da incubo»

L'ex amante racconta, ma per la difesa era un rito massonico

PER l'accusa è stata sequestrata, bendata e minacciata, per la difesa è stata semplicemente iniziata alla massoneria, per la precisione alla loggia Helios di Zinasco, una delle tante aggregazioni più o meno ufficiali, che si rifanno al «Grande Architetto dell'Universo». La loggia Helios, il cui gran maestro venerabile era l'ex poliziotto Vincenzo Capoccia, che oggi ha 48 anni, si rifaceva all'obbedienza dell'avvocato genovese Pietro Maria Muscolo, fuoriuscito molti anni fa dall'aggregazione di Palazzo Giustiniani. Sul banco degli imputati ieri, davanti al tribunale, si è seduto proprio Vincenzo Capoccia. Ad accusarlo ora è l'ex amante, la bionda Angela Sparacello, 44 anni, di Monleale (Alessandria).

LA DONNA ha raccontato della vecchia amicizia con Capoccia e del suo interesse per la massoneria a cui ha iniziato in seguito anche un ex compagno di scuola e l'amico parrucchiere. Nel novembre del '93 Angela Sparacello ha ricevuto una telefonata di Capoccia: «Voglio che ti ricredi sul mio conto, esci con me». Quella sera sono andati a Zinasco, dovevano mangiare alla pizzeria del paese, proprio quando stavano per entrare, la donna ha raccontato di essere stata spinta dentro una porta buia, di essere stata bendata e incappucciata: «Mi hanno fatta roteare e poi mi hanno bloccata. Senti-

vo delle voci, avevo paura. Quando ho capito che ero sola ho iniziato ad urlare. Poi mi hanno bloccata — ha raccontato —, mi hanno allargato le gambe e le braccia contro un muro e mi hanno alzato una parte dei pantaloni. Urlavano: cosa sai della massoneria? Io tremavo, mi sono fatta la pipì addosso per la paura. Poi ho sentito un rumore tremendo e tanta gente. Allora mi hanno alzato il cappuccio, davanti a me ci saranno state trenta persone. E' stato pazzesco, me lo sogno ancora adesso». Poi Angela Sparacello ha raccontato di essere stata portata davanti a una cassa da morto, dove



Vincenzo
Capoccia
al processo

c'era un teschio e una persona che le ha mostrato un pezzo di carta: «Mi ha detto di leggere e di firmare. Io ho messo la mia firma, ma proprio non ho letto, avevo paura. Volevano anche tagliarmi, per il giuramento di sangue, io mi sono ri-

fiutata e hanno fatto finta». Quando la cerimonia è finita la donna ha chiesto spiegazioni: «Tu ora sei una massone, sarà utile per te che ora hai bisogno, la tua vita migliorerà», avrebbe risposto l'ex poliziotto.

Poi Anna Sparacello ha raccontato delle richieste di avere rapporti sessuali, richieste pressanti, alle quali lei dice di essersi spesso sottratta. «Così ha iniziato a minacciarmi. Faceva il nome di Leonardo Cavallaro, che mi avrebbe sparato con la lupara, come in Sicilia», ha detto ai giudici.

L'avvocato difensore di Capoccia, Marco Casali, nega fermamente la responsabilità del suo assistito. Il processo riprende il 25 maggio del prossimo anno. (c.e.g.)